



LO STRANIERO

ottobre 2002

ALBE, MOTUS, FORTEZZA ECCETERA  
**La meglio estate**

[Goffredo Fofi]

Presentato dapprima a Venezia, poi a Ravenna e infine a Cesena nell'ambito del festival di Santarcangelo che l'ha co-prodotto, *Il sogno di una notte di mezza estate* di Shakespeare regge egregiamente il confronto con altri sogni, memorabili fra tutti quelli di Peter Brook o delle altalene. Le *Albe* accentuano oggi la distinzione Giorno/Notte, e fanno del Giorno (l'Atene di Teseo e Ippolita e cortigiani) una parafrasi ripetitiva del nostro presente, con l'inerzia e il vuoto dei suoi simulacri e delle sue abitudini, con un Duca che è astrazione dei Vuoti Potenti e Dittatori o Leader Democratici di tutti i tempi, e del nostro...

È nella invenzione del giorno che Martinelli scatenava la sua libertà di regista, e violenta Shakespeare con molto amore, in un agghiacciante e vivacissimo ritratto di ogni Giorno di Società e Politica che parlino di noi. Invece la Notte... la notte è magica e scura, tra un Oberon e una Titania non intelligentissimi, e una magia che sembra arrivata, ormai, alla fine anche quella. Verso la fine del mondo per inconciliabilità tra la stupidità della luce e l'irrazionalità del buio?

Alla stupidità dei quattro giovani amanti giocati dai fantasmi della notte si unisce quella, non minore, degli artigiani e della loro recita. Ma questa stupidità è narrata da Martinelli con una leggerezza incantevole, senza ideologizzare il destino senza storia in cui i riti del giorno e quelli della notte ci costringono. L'incubo di questa notte d'estate è segnato da gag e rimandi; e tra le citazioni torna implacabile quella da Carmelo Bene (*Nostra Signora dei turchi*) detta in coro da tutti gli attori: "Amami! Amami! Amami! / È tanto sai è tanto/ se abbiamo salvato gli occhi!", e c'è qualcosa di Pasolini in quel "sono tutti morti" che in Shakespeare allude alla fine della tragedia-farsa recitata dagli artigiani. I rimandi al nostro tempo

sono tanti, per esempio nelle "profezie" o invettive di Titania (Ermanna Montanari), ma questa dovizia di invenzioni, preoccupazioni, chiamate in causa è intessuta senza sforzo in una sorta di allegria *nonostante tutto*, che ha bisogno di intelligenza e lucidità, con le tristi constatazioni e paure che ne conseguono, ma che non rinuncia a una sorta di sommessa e ostinata vitalità giovanile imbevuta in un dolore un tantino mozartiano. E se è vero, come molti hanno osservato, che la regia del Giorno appare più libera di quella della Notte, più fedele al testo e insomma più tradizionale, e tutto sommato meno minacciosa di quanto avrebbe potuto, scatenata Titania e perfino Puck ma troppo affettuosamente debole Oberon e il suo contorno di oscuri folletti, è pur vero che lo spettacolo è tra i più riusciti di questi anni, per immaginazione, intelligenza, *attualità*.

(estratto dall'articolo generale)